

Legge 40, il nuovo attacco è targato Sicilia

DI EMANUELA VINAI

Enesimo assalto pervia giudiziaria alla legge 40 e nuovo rinvio alla Consulta. Nel costante e continuo tentativo di scardinare la legge che regola la fecondazione artificiale in Italia, ieri è stato il tribunale di Catania a sollevare questione di legittimità costituzionale relativamente alla parte della legge che vieta la fecondazione eterologa, ovvero l'utilizzo di seme o ovuli da donatori esterni alla coppia.

Il rinvio segue di poco - due settimane appena - e ricalca quanto già disposto nell'ordinanza con cui il tribunale di Firenze aveva sferrato un'

analogia offensiva sempre sullo stesso punto, rimettendo alla Corte Costituzionale l'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 40.

Dietro il ricorso, ancora una volta, i "soliti noti", a cominciare dall'avvocato Marilisa D'Amico, mentre le prime congratulazioni sono arrivate proprio dai suoi colleghi Filomena Gallo e Gianni Baldini cui si era affidata la coppia di Torino che ha ottenuto il rinvio dai giudici di Firenze.

La tesi della difesa, tesa a scardinare uno dei pilastri su cui si fonda la legge (passato al vaglio del referendum fallito nel 2005), è quella della «non discriminazione in ragione del grado di sterilità, ri-

spetto al diritto alla salute, al principio di uguaglianza e conformità delle norme italiane rispetto a quelle europee». Il riferimento è - come nel caso di Firenze - alla sentenza con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo ha recentemente condannato in primo grado la legge austriaca, simile a quella italiana, nella parte relativa proprio alla fecondazione eterologa. Vi sono però alcune importan-

ti differenze di fattispecie che vengono ignorate quando si cerca di estendere per analogia la sentenza. Anzitutto la legge austriaca, in difformità rispetto alla legge 40, consente in ca-

si specifici la fecondazione eterologa "in vivo", cioè con l'utilizzo dei soli gameti maschili direttamente nel corpo della donna, e vieta invece quella "in vitro", quindi in provetta.

Inoltre si omette che l'Austria ha presentato a sua volta ricorso contro questa decisione, rilevando come la legge vigente miri a «ottenere il ri-

spetto della dignità umana, tutelare il benessere dei bambini e il diritto alla procreazione». Dunque, la sentenza non è ancora passata in giudicato.

E mentre la radicale Maria Antonietta Coscioni auspica ovviamente una «soluzione politica che miri alla revisione della legge», il sottosegretario alla Salute Eugenio Roccella parla apertamente di «attacco ideologico a una legge che ha già dimostrato di dare buoni risultati». L'onorevole Roccella si dice «fiduciosa» rispetto alla prossima pronuncia della Corte, ricordando come la stessa «già in precedenza abbia mantenuto l'impianto della legge».

Dopo Firenze, il tribunale di Catania. Rinvio alla Consulta dai «soliti noti» per eliminare il no alla fecondazione eterologa

PRECEDENTI

Cinque anni di assalti giudiziari

Il primo fu il tribunale di Cagliari che, nel luglio 2005, a referendum appena falliti, ha sollevato una questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13. Nel 2008 fu il Tar del Lazio a fare ricorso sul numero degli embrioni producibili e sull'obbligo di contemporaneità dell'impianto. Sempre nel 2008 il tribunale di Firenze pose ben nove questioni di costituzionalità alla Consulta, ottenendo una raffica di bocciature ma anche una deroga al divieto di crioconservazione degli embrioni. Nel 2010 infine i ricorsi dei tribunali di Catania e Salerno: quest'ultimo ha autorizzato la diagnosi preimpianto per una coppia fertile portatrice di una malattia ereditaria, in deroga alla legge 40 che consente la provetta solo per casi di sterilità. (Em.Vi.)

